

denza, una sagacità di cui pochi sono capaci, se prima non vi sono esercitati da un'educazione solida e da una coltura speciale.

« Questa maniera di vedere, lo sappiamo, non è ammessa da molti istituti, i quali hanno la pretesa di servirsi della morale come di un piccolo corso di propaganda in conformità alle loro tendenze politiche. Se si lasciasse fare a tali istituti, havvene fra loro tali che insegnerebbero il programma socialista senza altro. È un pericolo, a guardarsi del quale bisogna vigilare nell'interesse stesso del paese. »

Da tutta questa pappolata s'impara ciò che si sapeva digià: cioè, che la scuola deve servire non per la formazione del carattere, come si suol dire pomposamente, bensì per creare dei sudditi fedeli e sottomessi al principio d'autorità e alle leggi esistenti. E perché la castrazione delle intelligenze e il rammolimento delle spine dorsali siano facilitati, la religione viene opportuna.

Veh, gli antichi ribelli, gli apostoli del libero pensiero, sfilare un dietro l'altro, in processione, umili in aspetto e colle mani giunte, davanti al prete che sogghigna e si rifà degli insulti patiti! E insieme con esso congiurano ai danni delle plebi e studiano il modo di tenerle asservite in perpetuo. Come si carica l'asino del basto e il buo del giogo, si opprime l'anima dei fanciulli col insegnamento religioso, non per la fede, non per la conquista del cielo a cui i trafficanti della scuola non credono, ma perché quelli, cresciuti, non abbiano ad esser cittadini giammai, ma unicamente perché il dominio terreno dei potenti sia incontrastato.

Nè si vergogna questa vile razza di mestieranti a manifestare, nella sua oscura nudità, il sentimento che la muove, e dice chiaro e tondo, per bocca dei liberali dottrinari del Belgio e per via dei Garofalo e dei Crispi di casa nostra, che l'Idio ha da servire a qualcosa in questo secolo venale e che, se non sa far di meglio, stia a far paura alla gente credula e, come un fantoccio rizzato su un palo allontana le persone dai campi di grano, così egli sia il dio termine che fa cerchio alla sacra e inviolabile proprietà privata.

O anime pure di credenti, dalla fede vergine e dal pensiero incontaminato, qual fremito vi commuove e vi fa trasalire? Forse sperate che i preti dell'Osservatore cattolico abbiano bollato con uno scoppio di santa indignazione la prosa invereconda accolta nelle loro colonne? Pazzi che siete!

L'Osservatore fa una sola riserva: dice che il decalogo, da impartirsi nelle scuole, è e dev'essere non di nessuna religione determinata, ma quello cattolico. E sia, o don Davide! Sia pure, o tonsurati colleghi! Una volta tanto, ci sarà dato di trovarci d'accordo. Vada per il decalogo! E che tutti i ragazzi lo scolpiscono nel cuore; a patto però, che non sia dimenticato il settimo comandamento!

IL FISCHIO

Più è sibilante e più è temuto dai gradassi che portano in giro per l'Italia la loro volgarissima vanità. Il ridicolo uccide e non c'è di meglio che un buon fischio, per demolire tutti i grand'uomini di questo mondo.

Francesco Crispi, fischiato a Milano, non andò a Modena, com'aveva fatto prima strombazzare dai suoi giornali, per non ricevere un'altra mortificazione.

I fischii erano pronti e i fischiatori prontissimi. Quelli erano stati comprati a migliaia, qua a Milano; questi erano pronti a Modena e in ogni più piccolo paese della regione e delle provincie limitrofe, per ritrovarsi all'arrivo del Crispi e seguirlo passo passo, fischinandolo sempre, sonoramente, con fragore assordante.

Erano socialisti, tutti socialisti, i congiurati per la sorpresa da preparare al sommo deplorato. Questo lo seppe in tempo e non uscì dai paesi, ove lo abbiamo costretto a dimorare.

Vieni, vieni, o laido vecchio, vieni quasi nel settentrione! Vatica gli Appennini, se ti regge il cuore e ti sentirai gli orecchi ronzare di sibili acuti e fastidiosi, più fastidiosi al certo delle palle di Calatafini.

Esperienze socialiste

A proposito della vetreria di Carmaux che si fonderà ora, in seguito al grande sciopero, i nostri giornali borghesi hanno ballato un cancan indavolato. Quel che sopra tutto mandava in giolito i nostri buoni nemici era la constatazione che questa da essi chiamata « esperienza socialista » doveva pure piegarsi alle leggi dominanti nel mondo capitalista. Ecco provato — così esclamarono con aria trionfale — che quando si passa dalle teorie ai fatti, i socialisti riconoscono la necessità naturale e indeclinabile del capitalismo! A costoro risponde egregiamente Paolo Lafargue in un articolo che traduciamo quasi integralmente dalla *Petite République*:

La vetreria operaia non è già una *esperienza socialista* ma una *esperienza capitalista* fatta da operai. Allorché il più feroce rivoluzionario della frase fonda una tipografia, non fa opera socialista, ma opera capitalista. Chi dirige un'industria o un commercio, deve — sia esso socialista o conservatore — sottomettersi alle condizioni economiche dell'ambiente capitalista, se non vuole incontrare la morte. Sono condizioni dalle quali è impossibile prescindere. Un padrone filantropo che, in piena crisi di sopra-produzione, quando i magazzini rigurgitano di merci invendute,

continuasse a lavorare per dar pane ai suoi operai, si ruinerebbe allegramente; a quel modo che una cooperativa di consumo la quale aprisse credito agli operai disoccupati, si condannerebbe al fallimento.

La fatalità economica, la suprema legge dominante nella società borghese, comanda agli industriali e ai commercianti di lasciare da banda ogni preoccupazione sentimentale.

La vetreria operaia, e, per la stessa ragione, anche la tipografia operaia di Lilla, come le tipografie del partito socialista di Germania che pubblicano il *Vorwärts*, la *Neue Zeit*, i libri e gli opuscoli socialisti, non si distinguono dalle imprese capitaliste che per la destinazione che si dà ai profitti che se ne cavano; profitti che in luogo di venire appropriati da individui, sono consacrati ai bisogni del partito socialista. All'infuori di quest'uso dei profitti che non ha nessun rapporto coll'organizzazione della produzione, in tutti gli altri atti della loro vita queste imprese devono piegarsi docilmente alle condizioni economiche dell'ambiente capitalista.

Se la vetreria operaia prosperasse, come prosperano le tipografie operaie di Lilla, di Stutgard e di Berlino, non sarebbe per ciò punto dimostrata la verità e l'efficacia delle teorie socialiste che la vetreria non ha applicato, impedite appunto dalle fatalità dell'ambiente; sarebbe dimostrato soltanto che i socialisti sanno, occorrendo, adattarsi alle condizioni dell'ambiente capitalista, e che son dotati delle qualità necessarie a dirigere le grandi industrie.

La verità è che le esperienze socialiste non le fanno i socialisti; le fanno i capitalisti.

Infatti, gli economisti di tutte le scuole proclamano da un secolo queste due verità che essi dicono eterne:

1.° La concorrenza è il primo e più efficace impulso di ogni progresso industriale.

2.° L'interesse individuale è il principio vitale dell'industria e del commercio; senza questo iddio benefico non può aversi prosperità sociale.

Ora, le teste quadre dell'economia ufficiale non si sono ancora arvedute che l'accenramento capitalista sopprime queste forze che — secondo essa — fanno camminare il mondo.

Il salariato delle ferrovie, per esempio, non ha alcun interesse individuale a che il traffico della linea si raddoppi o si triplichi; egli non vi pensa neppure.

L'articolista pagato a un tanto la linea, per denigrare le persone de' socialisti e per snaturarne le idee, non ricava alcun profitto dalla tiratura aumentata del giornale per cui scrive.

L'industria meccanica crea i monopoli; i Leroy-Beaulieu (e i Garofalo, aggiungiamo noi) possono pigliarsi lo spasso di chiamarli « naturali »; ma ciò non toglie che questi monopoli distruggano la concorrenza.

Se la concorrenza e l'interesse industriale sono i fattori indispensabili della piccola industria e del piccolo commercio, l'accenramento capitalista relega nel museo delle antichità queste due giustificazioni della proprietà privata, e rende così possibile la proprietà comune.

Signori capitalisti; voi siete i veri rivoluzionari e i veri sperimentatori e preparatori del socialismo. I socialisti non hanno che da registrare quel che voi fate per concludere che voi scavate colle mani vostre la fossa in cui il proletariato vittorioso seppellirà la classe capitalista.

MOVIMENTO SOCIALISTA ESTERO

GERMANIA.

Per le libertà elementari.

Al Reichstag si discusse la proposta dei socialisti per la completa libertà d'associazione e di riunione, coll'aggiunta che siano puniti col carcere tutti i funzionari, che in qualsiasi forma tentino impedire l'esercizio di quei diritti. La proposta fu sostenuta da Auer, con un lungo ed interessante discorso, nel quale passò in rassegna le 20 leggi sulle associazioni attualmente vigenti nei vari Stati della Confederazione germanica. Mentre in alcuni d'essi, come nel Weimar e nel Meklenburgo, non esiste affatto un diritto d'associazione, questo è regolato già oggi nel Württemberg con una legge così liberale, che potrebbe quasi, disse Auer, venir accettata per ora anche da noi socialisti. Nell'Assia e nello Oldenburgo sono assolutamente vietate le associazioni operaie. Nell'Auhait i soli partitanti a questo Stato minuscolo possono riunirsi. Così accade che ciò che è permesso ad Amburgo diviene un reato ad Altona ed a Colonia. In Prussia, com'è noto, l'organizzazione socialista berlinese fu sciolta in base ad una legge che vieta alle associazioni di confederarsi. Noi, soggiunge Auer, abbiamo fatto una cosa semplicissima: abbiamo mandato il Comitato del nostro partito ad Amburgo, dove può funzionare tranquillamente.

Ma anche nei paesi ove le associazioni sono vietate o sottoposte a rigori, il divieto e gli rigori non s'applicano che ai socialisti; agli altri partiti è concesso violare quotidianamente la legge. La cosa è tanto manifesta, che forma ora quasi una massima di diritto pubblico, dopoché il famigerato ministro von Köller pronunciò la celebre frase: « Se due persone commettono il medesimo fatto, questo fatto non è il medesimo ».

« Siffatta doppia misura, concluse Auer, non fa che acuire gli antagonismi di classe. E tale adunque il vostro scopo? Voi volete dunque mantenere gli operai in uno stato eccezionale per spingerli alla disperazione, per i poteri esercitare sov'essi una politica di ferro e di sangue? E se volete invece che questi i antagonismi si mitighino, non vi rimane che un mezzo: rientrare nella legalità ed approvare la nostra proposta. »

La discussione ulteriore avverrà in seconda lettura.

Il caso Brausewetter al Reichstag.

I nostri lettori rammenteranno lo scandalo venuto alla luce in Germania in seguito alla morte del giudice Brausewetter, uno dei più feroci condannatori di socialisti, in un ricovero di pazzi; scandalo causato dalla prova che l'infermità di mente di lui era stata constatata da ben due anni.

L'argomento venne trattato al Reichstag naturalmente senza successo da Singer, il quale interpellò il governo per sapere quali misure si sarebbero prese per la revisione di quei processi, nei quali era intervenuto Brausewetter. Giustamente osservava il deputato socialista non essere su Brausewetter che ne ricadeva la responsabilità, ma ben piuttosto sui suoi colleghi e sui suoi superiori, i quali, non ignorando lo stato mentale, avevano tollerato ch'esso continuasse ad esercitare il proprio ufficio.

FRANCIA.

La riforma tributaria.

A proposito del progetto governativo d'imposta progressiva sul reddito del quale, la *Lotta* ha parlato nel numero precedente, l'*Égalité* nota giustamente che si tratta d'un progetto più rumoroso che sostanziale, pieno di buone intenzioni, ma talmente timido da sembrare quasi inutile.

Infatti l'imposta, che si dovrebbe pagare, aumenta progressivamente fino a che il reddito non raggiunga i 50.000 franchi; da questa cifra in avanti ridiviene proporzionale. E questo, dice giustamente il nostro confratello, un modo davvero strano d'intendere la progressività delle imposte.

Ad ogni modo, conclude esso, il progetto ha questo di buono che, sovraccaricando i pezzi grossi renderà ai medi possibile la concorrenza. Per questo il progetto non ci è antipatico, mentre pur dobbiamo constatare che esso non ha alcun interesse per la piccola gente, per i lavoratori, sui quali l'imposta, in ultima analisi, finisce sempre per cadere.

Chi è socialista?

Sotto questo titolo Gabriele Deville, in un articolo pubblicato nella *Petite République*, parla dell'« Unione dei socialisti ».

« Nelle questioni essenziali, dice egli, nelle questioni di tattica, di fini immediati, di tendenza, c'incontriamo in punti, intorno ai quali v'è unanimità. Perché non si profitterebbe delle soluzioni, sulle quali esiste l'accordo, all'intento di costituire una base d'intesa definitiva? Tutti potrebbero conservare le proprie vedute particolari. »

« Non si tratta menomamente di modificare le idee, di limitare la propaganda di ciascuno; non si vuol far sottoscrivere ad alcune cose di cui non sia fautore. Si tratta semplicemente di voler riconoscere che vi sono delle idee comuni a tutti i socialisti e quali siano queste idee. »

« Una volta ciò avvenuto, si avrà un mezzo per nulla artificiale, con cui determinare chi possa essere considerato e trattato come socialista dai socialisti. »

STATI UNITI D'AMERICA.

Sciopero di padroni.

I proprietari di vetrerie negli Stati Uniti decisero di tener chiusi i loro stabilimenti durante un mese. Questa deliberazione farà perdere agli operai retrai da 4 a 500.000 dollari in salari, cioè da 2 1/2 a 2 3/4 milioni di franchi. Quanto ai proprietari, essi sono naturalmente sicuri di recuperare rapidamente le perdite derivanti dalla sospensione del lavoro d'un mese, giacché stanno preparando un rialzo del 10 per cento sulla loro produzione.

Si prevede già che, alla riapertura dei forni, gli operai reclaimeranno un aumento di mercede, ma è certo del pari che se lo vedranno negato, onde non rimarrà loro altra via che quella dello sciopero.

Notizie operaie socialiste dell'Italia

NOVARA. — *Notevoli progressi.* — A giustificare l'eterna mancanza di notizie nella *Lotta di Classe*, diciamo ai compagni che noi diffondiamo, come giornale proprio, il *Grido del Popolo*, il quale ha sempre corrispondenze novaresi interessanti. Ogni tanto però crediamo utile il farci vivi, anche presso l'organo centrale, ed è quanto facciamo ora.

Con vero conforto possiamo dire che la provincia di Novara progredisce sempre. Già da tempo noi abbiamo adottata e rigidamente conservata la tattica intransigente, e questa ci porta buccinissimi frutti. I proseliti si moltiplicano, giacché la propaganda nell'agro nostro, per quanto a prima vista possa parere lenta, è invece di un'efficacia particolare. Non vani entusiasmi, grida, battimani chiassosi, che è quanto dire un fuoco di paglia, ma quando si incomincia a conoscere le nostre teorie ci si pensa seriamente e quando le si abbracciano vuol dire che il sentimento e la convinzione hanno collaborato non poco; in modo che quelli che noi abbiamo acquistati sono veri compagni, e non sfuggono più. Abbiamo in questi ultimi tempi iscritti più di 120 elettori, dei quali pochissimi non sono convinti delle nostre idee o questi pochi verranno di certo presto. Ora poi lavoriamo attivamente per estendere l'organizzazione in gruppi e circoli elettorali per tutta la provincia. Attualmente è sorto un circolo a Boca vincina. Attualmente è sorto un circolo a Boca vincina. Attualmente è sorto un circolo a Boca vincina. Attualmente è sorto un circolo a Boca vincina.

Un altro si è costituito a Vereri, frazione di Novara, il quale promette bene: uno sarà costituito definitivamente fra pochi giorni a Cerano. Abbiamo ragioni per sperare che altri altrettanti circoli presto sorgeranno a Cameri, Momò, Bivarate, Varallo, Verelli, ecc., ecc.

Quella di Novara è una delle più estese provincie d'Italia che presentano il fianco vergine al nostro partito, e il nostro partito deve assolutamente approfittarne. Vi è la piccola proprietà estesissima, ma questa — siccome scientificamente è già comprovato — va precipitosamente dissolvendosi, e l'appropriato è il più forte rivoluzionario che possa giovare alla nostra causa. Per quelle plaghe poi, ove la piccola proprietà mostra ancora di essere un po' forte, abbiamo potuto conoscere, con nostra somma meraviglia e conforto, che la propaganda va non meno attecchendo. E lo spirito di progresso che s'impone? È il soffio vitale dell'ideale? È l'agente delle tasse? Non so. So che nei dintorni di Fara, Ghemme, Roggiano e Domodossola, la nostra parola fu

accolta con sincero entusiasmo ed ha lasciato profonde e serie tracce.

Il Circolo elettorale novarese, è necessario che si sappia, forte di circa cento buoni, attivi, serii compagni, non si stanca di lavorare; corrisposti così bene dall'opera del trigamo Nerone, che ci pose il Rondani a Domodossola o il Dell'Availle a Pallanza, certo non si potrà a meno di fare grandi progressi. Progressi serii che era follia sperare qualche anno fa quando la confusione e la disorganizzazione regnava nella nostra provincia, specie a Novara.

Difettiamo assolutamente di oratori, ma questo, a parer mio se è poco piacevole, non è punto male. E lo sappiamo quei centri i quali credono che per la propaganda occorran degli eloquenti conferenzieri. Noi abbiamo abituati gli operai ad udire la parola semplice del loro dialetto, detta così alla buona, senza vana retorica; e questo ha fruttato molto. Si distribuiscono opuscoli, si spiegano, si discute: ecco il metodo. Le conferenze, se non mantenute o rinnovate con insistenza, lasciano il tempo che trovano. Ci vogliono organizzatori, i quali costituiscano dei gruppi, anche di pochissimo numero, e facciano ad essi pervenire il giornale della regione in più copie, da vendere e distribuire.

Così, dotati di buona volontà, noi novaresi abbiamo fatto e andiamo facendo.

Avviso. — Si avvisano coloro che, per ragioni di partito, dovessero scrivere a Novara, di indirizzarsi esclusivamente al segretario del Circolo, *Repetto Enrico*, cartolaio, borgo S. Martino, Novara. Questo perchè non abbiano ad accadere disguidi o inconvenienti, come si è già dovuto, pur troppo, verificare.

BORGHESIA. — *Soprusi prefettizi.* — Come avevamo annunciato, sabato sera, il compagno Edoardo Costanzi doveva tenere una conferenza sul tema « la conquista del Comune ».

La conferenza era di carattere assolutamente privato: e il sottoprefetto del nostro Circondario aveva già dato avviso di non aver nulla da opporre; quando, poche ore prima di quella stabilita per la riunione, un telegramma del prefetto di Parma ordinava di proibirla.

Il relativo decreto non è ancora apparso e non si sanno i motivi che hanno determinato il degno tutore dell'ordine a prendere tale provvedimento. Si dice che lo abbia fatto per riguardo alla persona del conferenziere; il quale non può, secondo lui, far propaganda di quelle idee per le quali appunto fu condannato.

Ma se queste sono le ragioni scritte sul decreto, le ragioni vere di tale misura sono ben altre e noi non crediamo affatto d'ingannarci dicendo che sono queste.

Il regio commissario che da oltre tre mesi *sgoverna* nel nostro Comune, è stato mandato a noi col preciso ed unico compito di preparare l'avvento al potere di un'amministrazione moderato-crispina, di cui dovrebbe essere a capo l'eterno candidato del nostro collegio, il cav. Tedeschi.

Ora le nostre conferenze che, com'ebbe dolorosamente a dire un funzionario della borghesia, erano *troppo* numerose, e che interessavano assai i nostri lavoratori, venivano a rompere le uova nel paniere al fabbricatore di amministrazioni; per questo si è pensato di proibire. Noi però non siamo affatto disposti a subire queste violenze cretinamente crispine, ed abbiamo già invitato il compagno deputato Berenini a tenere una conferenza sul tema: « I socialisti rivendicatori dello Statuto », la quale avrà luogo giovedì venturo.

È inutile, o nostri buoni reggitori: le vostre ciancie patriottiche, i vostri sildelinquimenti amorosi per le classi povere non fanno più alcuna presa sull'animo del lavoratore; ma è lo sfruttamento da voi esercitato, di cui si occupa ora il proletariato per giungere ad impedirlo colla sua organizzazione cosciente. La via è diretta e sicura; non saranno certo i vostri arbitri inconsulti che arresteranno la nostra marcia.

PARMA. — *Evviva la... civiltà!* — Da tre o quattro giorni 500 o 600 operai disoccupati girano la città portando in mostra la loro miseria al grido di « pane e lavoro! »

Triste spettacolo, e ancor più triste, quando si pensa che il Comune, piuttosto che provvedere, dà 10.000 lire per lo spettacolo al Teatro Regio, e che il governo spende milioni su milioni, per mantenere l'altro teatro africano.

Ma voi operai non dovete imprecare anche se i crampi vi fanno contorcere il ventricolo; in Africa l'onore italiano è salvo, non importa se pagandolo coi denari che sottraggono al vostro lavoro.

Ed è ancora fortuna vostra, se le benemerite e i soldati che vi circondano e vi fanno sciogliere, quando dimostrate, vi lasciano morir di fame piuttosto che di piombo. L'Italia ha d'altronde un bel cielo, e tanta civiltà, che la vostra miseria non le farà perdere il buon nome che all'estero gode.

Ma se è doloroso il vedere tanti poveri operai morire di fame o di piombo, è pur doloroso il pensar che questi, appena allontanato il più triste quarto d'ora, continuano con noncuranza la loro vita, e vi deridono quando parlate loro di organizzarsi per sostenere la lotta per la vita.

Ma verrà giorno nel quale questi incoscienti comprenderanno che avevamo ragione e allora...

Intanto limitiamoci a gridare: Viva la civiltà... africana!

Dopo l'ultima riunione del Comitato intercollegiale socialista si sciolsero tre gruppi, lasciando posto ad uno nuovo, il quale ci ripromette un lavoro proficuo fra i lavoratori dell'oltrestorrense. Intanto i gruppi esistenti tengono spese riunioni, alle quali intervengono anche operai non socialisti, dove si spiegano, con discussioni apposite, le idee socialiste.

BOLOGNA. — *Sciopero.* — I lavoratori canepini, circa 400, sono in sciopero da circa dieci giorni e vi sono perchè costretti dai padroni, i quali, senza alcuna ragione, tutto in una volta, dopo essersi costituiti in società di resistenza (s), hanno voluto diminuire le tariffe. Milita per gli operai il buon diritto, perchè mai come questa volta appare evidente il torto e il desiderio di sfruttamento dei padroni. E ci voleva proprio un tale eccesso per vedere a Bologna 400 operai, fermi e solidali e in pieno accordo fra loro. È vero, pur troppo, che non erano preparati per la mancanza di organizzazione e l'anemia socialista di resistenza fra i canepini (con 250 soci appena) non si trovava ad avere di fondo che 150 lire (s); ma speriamo che, superata alla funesta inflessa d'Africa, questa crisi, meglio, coll'aiuto dei compagni, questa crisi, sappiano provvedere ai sé stessi per l'avvenire. I segni e le speranze non mancano. Fosse vero che anche a Bologna finalmente, si desiasse la coscienza nei lavoratori! Lunedì gli

scioperanti si adunarono e dopo la coscienziosa relazione del segretario della Camera di lavoro, Mingozzi, prese la parola un caro compagno operaio di Milano, che portando l'esempio dei lavoratori di quella città, il incoraggiò alla solidarietà e li eccitò alla cosciente organizzazione. Fu coperto di applausi.

La Società operaia votò 500 lire a favore dello sciopero col seguente ordine del giorno: « L'assemblea, augurandosi che gli operai canepini di Bologna provvedano per l'avvenire ad una più efficace opera d'organizzazione, costituendosi in società solidale per la resistenza, allo scopo precipuo di formarsi un fondo che dia loro i mezzi necessari a salvaguardare i loro diritti di fronte al capitale, ed augurando loro vittoria nella presente lotta, accorda ai compagni scioperanti un sussidio di L. 500. »

Per la propaganda. — Attendiamo sempre con vivo desiderio che giunga fra noi il compagno Agnini, ad iniziare le nostre conferenze di propaganda, e speriamo, per l'affidamento da lui dato, che sia al più presto. Voi sapete quanto bisogno ci sia a Bologna di vera ed efficace propaganda.

ROMA. — *Propaganda.* — Mantenendo la promessa fatta, di tenere una serie di conferenze settimanali a pro della propaganda socialista, domenica ebbe luogo nel locale del Circolo di studi sociali, la seconda conferenza d'iniziativa della Federazione socialista romana.

Essa fu tenuta dall'avv. Lollini Vittorio, che svolse il tema: « Il dovere dei lavoratori ». Esordì accennando al cessato periodo di leggi eccezionali, il quale fece sì che oggi ci troviamo più forti, più agguerriti e meglio organizzati. Parlò contro il pregiudizio che domina le nostre classi operaie e specialmente le società operaie, ch'esse non debbano fare della politica: pregiudizio che la classe borghese dominante cercò sempre di rafforzare per sfruttare la politica a tutto proprio vantaggio. Gli operai hanno il dovere di fare una politica propria, organizzandosi in partito di classe, separandosi nettamente da tutti i partiti borghesi. — Toccò della questione africana, impresa che è fatta a danno esclusivo del proletariato: essa si riassume in due parole: *afarismo* losco e *militarismo*: essa non è che un pio desiderio di avere in un tempo non lontano un esercito agguerrito per adoperarlo a scopi abbinativi.

Le giornate di giugno insegnino. Speculare, affamare, far emigrare le classi lavoratrici, queste sono le imprese odierne dei governanti. Ritorna quindi sul dovere che incombe al proletariato di una azione pubblica mediante l'organizzazione, valendosi dei mezzi legali per conquistare i pubblici poteri, seguendo nei metodi la Germania, il Belgio, la Francia stessa, ove per mezzo della schiada il proletariato va spianando la via che conduce al potere.

Accolto da grandi e prolungati applausi parlò poscia l'on. Berenini, spiegando anzitutto i motivi per cui nessuno dei deputati del gruppo socialista prese parte alla riunione parlamentare indetta dall'estrema sinistra, per protestare contro la prolungata chiusura del Parlamento.

Affermò l'autonomia del partito socialista, soggiungendo però che trattandosi di richiamare il governo all'osservanza della legge, i poteri dovessero andar d'accordo con coloro che mirano allo stesso scopo. Parlò dei delitti che il governo commette con la spedizione africana, e citò le solenni parole pronunciate da *Andrea Costa* in parlamento, con cui salutava i caduti d'amba le parti ad Amba Alaga. Disse essere un'ironia chiamare la politica africana *politica coloniale*. Questa parola ha un alto sentimento civile, mentre noi non sappiamo cosa abbia compiuto di civile il governo italiano in Africa dopo dodici anni dacchè ci condusse colà. Chiamò la spedizione africana un diversivo per poter mantenere un grosso esercito ad altri scopi. L'azione del partito sociale non essendo soltanto economica, ma anche politica, deve necessariamente trovare un alleato nel partito repubblicano.

Augurò che presto si faccia qui in Roma un solenne congresso di tutto il partito socialista italiano.

Il compagno *Soldi* presentò la *Parentini* maestra di Empoli, la quale promise di tenere prossimamente una conferenza alle donne operaie.

Le sue brevi parole furono accolte da vivi applausi, e la riunione, a cui presenziavano ben 300 persone, si sciolse nel massimo ordine. Fuori, il solito enorme apparato.

FANO. — *Per cominciare.* — Non sarà male che anche da questa città, ove il partito socialista conta elementi ottimi e numerosi, si levi di quando in quando una voce anche modesta che ne dica il cammino e spinga i compagni all'organizzazione ed alla propaganda.

Le elezioni politiche ed amministrative dello scorso anno furono l'indice della forza del partito, che per la prima volta fra noi si trovava impegnato nella lotta con mezzi e con propositi seri.

Qualcuno dei nostri compagni più atti è entrato a far parte del Consiglio comunale. Non conviene però dormire sugli allori per questi parziali successi, tanto più parziali in quanto non sono dovuti a forze esclusivamente socialiste. Bisogna dunque ottenere qualcosa di più e di meglio per gli operai che per cultura ed intelligenza devono essere i primi a lavorare per il partito. Da essi parte il segnale, e noi li seguiremo tosto, con entusiasmo.

PISA. — *Propaganda.* — Alla sede della locale Sezione del Partito, l'ottimo ed attivissimo compagno nostro prof. Adolfo Zerboglio tenne giovedì sera la quarta delle undici lezioni popolari di scienza sociale, che costituiscono un suo corso settimanale.

L'uditorio sempre numeroso è costantemente composto di studiosi e di persone che non sanno disinteressarsi da quanto, in oggi, si presenta e s'impone come vitale argomento, e ragione massima di preoccupazione e di studio.

Lo Zerboglio è efficacissimo. Ogni lezione porta qualche nuovo socio alla Sezione. Le lezioni sono pubbliche, e vi assiste regolarmente un agente di P. S. incaricato di redigere ogni volta un succinto verbale.

PADOVA. — *Sitiquamenti d'occasione.* — Un manipolo di studenti « patriotti », zitti, zitti, s'erano accolti in un'aula universitaria per organizzare una spontanea (sic) dimostrazione coi fiocchi, non si sa se a Galliano o alla funesta inflessa d'Africa. Stavano per irrompere fuori, quando echeggiò qualche sonoro evviva a Maconnen. L'entusiasmo subito si sgonda e tutti perdono la bussola nulla concludendo.